



*Commissioni congiunte*

*V Commissione (Bilancio, Tesoro e Programmazione)*

*e*

*Commissione 5° (Bilancio)*

**Osservazioni Confapi su  
Documento di Economia e Finanza 2022**

Camera dei Deputati

Roma, 11 aprile 2022

Confapi ringrazia per l'invito a partecipare all'odierna audizione in cui la Confederazione può esprimere le proprie valutazioni sul Documento di Economia e Finanza 2022.

Solo qualche mese fa le previsioni di crescita per il 2022 erano state confermate dalla nota di aggiornamento del documento di economia e finanza (Nadef) con una percentuale stimata del 4,7%. Dal settembre 2021 la situazione, che viene a fotografare il Def fino al primo trimestre del 2022, è drasticamente peggiorata: le stime di crescita per l'anno in corso non vanno oltre il 3,1% nella prospettiva più ottimistica.

Le nostre imprese sono seriamente in tensione e rischiano concretamente di veder vanificati tutti gli sforzi fatti negli ultimi mesi. Sappiamo bene quanta capacità produttiva e competitiva hanno perso in questo ultimo periodo non solo in termini di fatturato ma anche di quote di mercato. Abbiamo quindi bisogno, nell'immediato, di interventi tempestivi e coraggiosi così come interventi di media e lunga "gittata" che ridisegnino la politica industriale del Paese.

Il nuovo pacchetto di "interventi espansivi" di cinque miliardi di euro che nel Def il Governo preannuncia di varare entro il corrente mese di aprile, deve garantire effettivamente nuovi sostegni all'economia e avere ricadute positive soprattutto sulle piccole e medie imprese. Dobbiamo riuscire a trasmettere alle nostre industrie una rinnovata fiducia affinché possano essere nuovamente resilienti e tornare ad essere protagoniste della crescita e del rilancio economico del Paese.

Siamo convinti che si debba anche e soprattutto partire dall'attuazione piena del Piano nazionale di ripresa e resilienza in una prospettiva sia presente sia futura. Vista l'emergenza in atto, bisogna valutare l'opportunità di rivedere, in sinergia con le Istituzioni europee, taluni parametri e misure del Piano al fine di incentivare l'autonomia energetica interna puntando su fonti rinnovabili ed altre soluzioni di approvvigionamento che non siano più condizionate in futuro da situazioni contingenti e "rovesci" improvvisi a livello nazionale e internazionale.

Non dimentichiamo che questi fondi non sono gratis e che quindi bisogna prestare la massima attenzione al debito pubblico, che nel Def viene attestato al 147% del Pil.

Pur condividendo gli ultimi provvedimenti del Governo per mitigare gli aumenti dei prezzi dell'energia in favore di famiglie e imprese riteniamo che vada fatto di più.

Va riformato innanzitutto il sistema di pricing del mercato elettrico. Il prezzo dell'energia deve tornare ad essere collegato al costo di generazione attraverso un meccanismo che valuti in modo diverso l'energia che deriva da fonti rinnovabili rispetto all'energia prodotta dalla termogenerazione che dipende effettivamente dal costo del gas. Bisogna che i vettori energetici come gas ed energia elettrica non rimangano solo in balia dei mercati finanziari.

Sugli interventi a tutela delle piccole e medie industrie, ribadiamo che nel breve periodo la soluzione migliore sia quella di stabilire prezzi calmierati per i prossimi 3–6 mesi con la possibilità di modifica dei contratti in essere, qualora fosse necessario cambiare il proprio fornitore. E in particolare, per quanto riguarda il credito d'imposta, il criterio più corretto, per allargare la platea dei beneficiari, dovrebbe riguardare l'incidenza del costo dell'energia sul fatturato.

Così come ribadiamo sia necessario sospendere per tutto il 2022 gli oneri generati dal servizio pagato a Terna per il *Capacity Market*. Crediamo che oggi questo onere non debba gravare sulle imprese già falciate dai costi della componente energia.

Nel lungo periodo riteniamo si debba aumentare o stipulare nuovi accordi di fornitura a lungo termine con Algeria, Libia ed Egitto. Dal punto di vista industriale è più importante diversificare contrattualmente i partner che forniscono energia piuttosto che ottenere sconti momentanei dovuti a speculazioni finanziarie che, come si è visto, generano utili che non vanno a sostegno dell'economia reale.

Vanno al più presto sviluppati sia i gassificatori esistenti, con la costruzione di almeno due nuovi, al fine di assorbire il previsto aumento dell'export di gas naturale liquefatto dagli Usa sia per aumentare l'estrazione di gas nell'Adriatico.

La carenza di materie prime, il conseguente forte rialzo dei prezzi e le difficoltà nella logistica e nell'approvvigionamento, stanno rappresentando un elemento di grande destabilizzazione per le Pmi e pertanto si rende necessaria, da parte delle Istituzioni nazionali ed europee, una soluzione a breve termine. La sospensione, su base temporanea, da parte dell'Unione europea dei dazi sulle importazioni di laminati piatti in alluminio dalla Cina è sicuramente un primo passo ma va estesa anche ad altri settori in primis a quello siderurgico. È necessario un intervento, anche congiunto con l'Unione europea sia per stipulare accordi tesi a rendere reperibili tali materie prime ad un prezzo calmierato eliminando qualsiasi tipo di condotta speculativa sia elidendo le misure restrittive all'import di prodotti siderurgici. Riteniamo necessario che tra i prossimi piani di intervento si debba riconsiderare anche il ruolo del mercato

Materie  
prime

siderurgico in Italia e in Europa per arrivare all'autosufficienza produttiva che permetterebbe di evitare comportamenti di concorrenza sleale, come quelli che si sono verificati negli ultimi mesi e che hanno avuto un'incidenza diretta sulla competitività delle nostre imprese. Nei prossimi provvedimenti si potrebbe introdurre, analogamente a quanto si è fatto per i prodotti energetici, un credito d'imposta per gli aumenti delle materie prime subiti dalle Pmi che avranno un aumento trimestrale dei costi, rispetto al 2021, superiore al 30%. Tale criterio andrebbe applicato a tutte le materie prime più generiche dall'acciaio, alluminio, rame, legno, vetro, carta, sino ai fertilizzanti, farine, olio di girasole, mais, grano, prodotti chimici industriali e fibre tessili.

Nel breve periodo sarebbe vitale per le nostre imprese dimezzare l'Iva sull'acquisto di materie prime industriali per tutto il 2022.

Risultano collegati al documento programmatico 19 nuove riforme, talune delle quali hanno un'incidenza importante sul mondo che rappresentiamo. Prima fra tutte è la delega fiscale.

Sebbene nel documento viene specificato che la pressione fiscale calcolata secondo i criteri della contabilità nazionale dovrebbe scendere dal 43,5% del 2021 al 43,1% nel 2022, riteniamo che la diminuzione sia insufficiente: la pressione fiscale resta comunque elevata. Occorre quindi accelerare sul processo di riforma tenendo presente che una revisione del cuneo fiscale sul lavoro non è più differibile. La riduzione del costo del lavoro per le imprese è una *conditio sine qua non* per consentire al nostro paese di essere innanzitutto attrattivo e di poter di nuovo incentivare gli investimenti e la creazione di reddito e occupazione. Vanno sicuramente abbassate le trattenute fiscali per consentire un

Riforma  
fiscale

incremento del potere di acquisto dei salari e quindi dei consumi. I nostri imprenditori si attendono anche una riforma improntata non solo a migliorare l'equità e l'efficienza dell'intero sistema tributario ma anche a renderlo più semplificato e meno burocratizzato.

Sulla riforma per favorire lo sviluppo delle filiere e l'aggregazione tra imprese, da sempre sosteniamo che le filiere produttive sono il propulsore indispensabile per il Sistema Italia e cuore del nostro sistema economico e produttivo. Garantiscono lo sviluppo sostenibile, inclusivo e d'eccellenza e favoriscono occupazione e investimenti. È uno strumento che va sicuramente potenziato e semplificato incentivando anche fiscalmente le aggregazioni tra imprese indipendenti operative da almeno due anni. Si potrebbero incrementare gli importi dei maggiori valori fiscalmente riconosciuti derivanti da operazioni di aggregazione, oppure introdurre un super-ammortamento accelerato del *goodwill* derivante da operazioni di aggregazione tra società con una soglia di fatturato (ad es. pari a 100 milioni di euro nella somma delle due società).

Filiere

Per incentivarne la nascita, si potrebbe escludere da imposizione per cinque anni la quota di maggior reddito derivante dall'aggregazione rispetto ai due periodi d'imposta precedenti. Si potrebbero introdurre anche norme finalizzate ad una riduzione del cuneo fiscale del lavoro nel caso di aggregazioni tra imprese in difficoltà economica. Sono questi solo alcuni esempi di intervento che possono essere attuati per valorizzarne l'utilizzo.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, dalla lettura del Def si evince che nel quadriennio 2022-25 proseguirebbe la crescita occupazionale con un assestamento sui valori pre pandemia alla fine del 2022. Il tasso di disoccupazione scenderebbe quindi dal 9,5 per

Lavoro

cento nella media del 2021, all'8,7 nell'anno in corso per poi attestarsi all'8,0 per cento a fine 2025.

È prioritario quindi tutelare i livelli occupazionali. Oltre alle misure di sostegno al reddito, agli interventi di integrazione salariale messi in campo con gli ultimi provvedimenti, un nodo ancora da sciogliere è la mancanza di strumenti più flessibili che possano favorire nuove assunzioni e un ricambio generazionale nelle nostre industrie. Un primo passo sicuramente è una revisione dell'istituto del contratto a termine consentendone la stipula per un periodo massimo di 36 mesi senza obbligo di causali, con il definitivo superamento del Decreto dignità. Occorre anche valorizzare i contratti collettivi nazionali di lavoro e definire istituti più innovativi utili a sviluppare strumenti per la crescita di imprese e lavoratori.

Oggi esiste un divario crescente tra le competenze possedute dai giovani "in uscita" dal sistema educativo e quelle effettivamente richieste dalle imprese e dal mondo del lavoro, con la conseguenza che molte imprese faticano spesso a trovare le professionalità di cui hanno bisogno per restare competitive sui mercati di riferimento. All'appello mancano soprattutto operai specializzati e figure tecniche, fondamentali per affrontare gli impatti dell'innovazione tecnologica e digitale.

È evidente che bisogna fare in modo che il mondo della scuola diventi più funzionale al sistema produttivo e agevoli l'assunzione di giovani da parte delle imprese, fornendo loro quelle competenze tecniche e professionali che oggi sono il vulnus dell'attuale incontro tra domanda e offerta.

Così come accade in altri Paesi europei, ad esempio in Germania dove ogni tre anni vengono pubblicati gli elenchi delle professionalità mancanti, abbiamo bisogno di interventi specifici e mirati attraverso i quali si possano regolarmente monitorare e

anticipare i fabbisogni, in termini di risorse umane, del mondo produttivo in modo da orientare positivamente le scelte scolastiche e formative dei giovani.

Infine, per aumentare i livelli di imprenditorialità è necessario diffondere la cultura d'impresa tra i giovani utilizzando istituti come le start-up innovative che possono essere dei veri e propri facilitatori per creare nuove imprese, posti di lavoro e per formare gli imprenditori di oggi e di domani.

Proprio la formazione è uno dei driver strategici su cui investire. [Formazione](#)

Nell'ambito di un rafforzamento delle competenze legate alle nuove tecnologie e profili professionali, la formazione deve accompagnare i lavoratori lungo tutto l'arco della loro vita, con attività volte sia alla riqualificazione e all'aggiornamento professionale sia all'apprendimento di nuove competenze. Ad oggi manca un coordinamento, a livello nazionale e regionale, nei riguardi di una pluralità dei soggetti che intervengono, a vario titolo, nell'attuazione della programmazione di politiche attive del lavoro. Noi saremmo dell'idea di razionalizzare e riorganizzare enti, agenzie e istituti che si occupano di servizi per l'impiego e politiche del lavoro accorpando in un unico ente preposto tutte le funzioni dei servizi per le politiche dell'impiego, unificando l'Ispettorato Nazionale del Lavoro, l'Anpal, l'Anpal Servizi e l'INAAP e prevedendo che tale nuovo organismo abbia un coordinamento direzionale univoco con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Il prospettato potenziamento funzionale dei centri dell'impiego deve trovare un nuovo modello di collaborazione nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro attraverso il coinvolgimento delle associazioni territoriali datoriali che sono in grado, attraverso le proprie agenzie formative, di poter

supportare interventi di orientamento, di formazione e riqualificazione.

L'impianto del programma GOL, a nostro parere, minimizza la necessità e i requisiti richiesti dal soggetto che di fatto è l'unico a garantire la finalizzazione del processo, vale a dire l'impresa. Si prevede, infatti, un percorso, in cui i centri per l'impiego risultano l'asse portante del processo attraverso fasi di presa in carico, assessment, ipotetica formazione ... tutto disegnato intorno alla persona ed alle sue competenze o predisposizioni. L'intero impianto però dovrà essere tarato anche in base a chi assume questi lavoratori, vale a dire le aziende. Si rischia invece di erogare percorsi di formazione inutili o lontani rispetto alla reale domanda di lavoro.

Sul piano della ricerca e dell'innovazione occorre stringere i legami tra ricerca e industria per farne il fulcro di un vero e proprio progetto industriale sistemico. È quindi prioritario investire di più nei fondi di ricerca speciali avvicinando maggiormente le Università e i Centri di ricerca pubblici e privati al mondo dell'industria. In questo contesto sono necessari interventi volti a favorire un ecosistema innovativo in cui le imprese fanno ricerca e innovazione acquisendo o collaborando con le startup innovative che possono fungere da laboratori esterni per ideare e sviluppare nuove soluzioni a favore dei processi industriali. È apprezzabile quanto già fatto in passato con l'introduzione di una serie di agevolazioni per chi detiene partecipazioni in start up e in piccole e medie imprese innovative. Bisogna però creare un vero e proprio piano organico (simile alle French Tech francesi avviate da Macron qualche anno fa), coinvolgendo Cassa depositi e prestiti, per la parte investimenti, risorse in ricerca e sviluppo e trasferimento tecnologico, start-up, acceleratori, università e imprese, soprattutto Pmi radicate sul

Ricerca e  
Start up

territorio. È altresì importante equiparare gli investimenti in start-up da parte delle aziende agli investimenti in ricerca e sviluppo (esternalizzata) con le connesse agevolazioni (es. il credito d'imposta).

Inoltre, è fondamentale accelerare e potenziare il processo di digitalizzazione nazionale. A tal proposito, occorre coinvolgere maggiormente le piccole e medie imprese. Le nuove tecnologie, infatti, come l'Intelligenza Artificiale, possono velocizzare i processi industriali, semplificare l'organizzazione aziendale e creare nuovi modelli di *business*. Attraverso l'IA, infatti, si riuscirebbe ad aumentare la produttività, ridurre le perdite e gli errori, e, tramite l'analisi dei dati, acquisire guadagni maggiori e contemporaneamente abbattere i costi.

Relativamente all'aggiornamento e riordino della disciplina in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, come Confederazione abbiamo da sempre promosso iniziative tese a diffondere all'interno delle imprese una maggiore cultura, informazione e formazione sulle problematiche proprie della salute e sicurezza. Su questi temi abbiamo, nel corso degli anni, formato migliaia di imprenditori e insieme alle organizzazioni sindacali, abbiamo lavorato alla costruzione di progetti di intervento nelle aziende che rendano possibili investimenti nell'ambito della sicurezza e prevenzione in un'ottica di una maggiore ottimizzazione dei processi aziendali.

Salute e  
sicurezza

Nel nostro mondo l'accrescimento della sicurezza sul lavoro e sulla prevenzione passa anche da contratti di lavoro a misura di Pmi che prevedono al loro interno enti preposti a supportare le imprese su questi temi. Sicuramente quello che le nostre imprese ci chiedono è

una maggiore chiarezza normativa in un sistema ancora oggi molto complesso. Ricordiamo che l'attuale normativa è frutto dell'attuazione di una disposizione europea che, nel nostro ordinamento, è stata recepita in maniera più stringente rispetto ad altri Paesi. Nell'ultimo decennio, nonostante la complessità dell'impianto, restiamo comunque agli ultimi posti nelle statistiche relative agli infortuni sul lavoro. È per questo che auspichiamo che il provvedimento di riforma si collochi all'interno di una misura di più ampio respiro che preveda soprattutto una semplificazione sostanziale del testo unico della sicurezza sul lavoro.

Come Confederazione siamo pronti a dare il nostro contributo per le prossime riforme annunciate con l'obiettivo di accompagnare le piccole e medie industrie private, che rappresentiamo, in un rinnovato percorso di consolidamento e crescita.